

Bergamo, 14 ottobre 2005

"Il vincitore è Umberto Bossi. Hanno paura della Lega"
Risolta la crisi in Regione: il Carroccio non ha cambiato la sua linea

Alla luce di come si è concluso il tormentone Formigoni-Cè che ha smosso il mondo politico lombardo si potrebbe dire che "la tempesta è finita in un bicchier d'acqua". Cè è rimasto al suo posto di assessore alla Sanità, Abelli è ancora assessore ai Servizi Sociali, la Casa delle Libertà al Pirellone è di nuovo compatta. Insomma tutto come due mesi fa, prima delle dichiarazioni dell'ex capogruppo dei deputati del Carroccio che avevano fatto imbestialire il governatore.

All'apparenza potrebbe essere così, nella sostanza, invece, resta, pesante, la questione politica sollevata dalla Lega, ovvero le modalità di gestione della sanità in Lombardia. Perché se è pur vero che Formigoni ha fatto sottoscrivere a tutti gli alleati del centrodestra una specie di patto di ferro sul rispetto dell'unità della coalizione minacciando che "*se qualcuno violerà qualsiasi clausola dell'intesa ci saranno conseguenze*" (leggi crisi politica), è altrettanto probabile (sarebbe meglio dire certo) che con l'assessore Cè ancora saldamente in via Pola (sede dell'assessorato regionale alla Sanità) chi, in questi anni, ha potuto beneficiare di corsie preferenziali in incarichi, appalti e accreditamenti nella sanità, sarà costretto a fare la fila come tutti gli altri.

Questo è il dato più importante; le dichiarazioni del tipo "ha vinto Formigoni", "ha vinto Cè", "hanno perso tutti", che si sono lette a commento dell'accordo raggiunto, personalmente le ritengo secondarie.

In tutta questa vicenda la Lega ha confermato di essere una autentica corazzata: nessuno dei consiglieri lombardi, infatti, ha mai dato segni di cedimento nemmeno quando Umberto Bossi aveva dichiarato pubblicamente e poi in un incontro riservato con il gruppo consiliare che la Lega era pronta a votare contro al bilancio, quindi a sfiduciare Formigoni e ad andare a nuove elezioni. Vi posso assicurare che, comunque, non è piacevole per nessuno, nemmeno per i consiglieri di minoranza che da un lato invocano elezioni immediate e poi, di nascosto, pregano (in questo caso anche i più atei dei comunisti, ne sono certo!) perché la giunta regga, decadere a soli sei mesi da una durissima campagna elettorale in cui ogni candidato è andato a raccogliere le proprie preferenze.

Eppure, i leghisti non hanno battuto ciglio. Io mi sono sempre considerato un "soldato" del Carroccio, che nutre la massima fiducia nel suo comandante a cui, quindi, deve obbedire. Anche perché, a Umberto Bossi, tutti nella Lega devono dire solo grazie, se hanno raggiunto una posizione, piccola o grande che sia.

Certo, qualche anno fa, penso che di fronte all'ipotesi di tornare ad elezioni dopo così poco tempo ci sarebbe stata una fuga di massa, come si verificò, ad esempio, nel '94, quando prima e dopo la sfiducia al primo governo Berlusconi il Carroccio quasi dimezzò le sue truppe in Parlamento con decine di deputati e senatori che fecero il salto della quaglia.

Un altro dato di fatto che emerge da questa crisi è che Bossi, anche se in condizioni fisiche precarie, è il grande stratega sulla scena politica italiana. In un colpo solo è riuscito a garantire la stabilità in Lombardia, senza far fare alcun passo indietro ad Alessandro Cè, e a mettere le basi (salvo imboscate, purtroppo sempre in agguato) per il passaggio della devolution in Parlamento. E per la riforma federale i leghisti sono pronti a tutto, anche a lasciare la "poltrona" al Pirellone dopo soli sei mesi, se questo fosse necessario. E questo stavolta pare l'abbiano capito proprio tutti, Formigoni, Berlusconi e tutti i compagni, perché la Lega non ha interessi, se non quelli della gente del Nord.

www.danielebelotti.net